



Carriera



CIAK D'AUTORE
Da sinistra, il maestro della luce Vittorio Storaro con Bernardo Bertolucci sul set dell'Ultimo Imperatore allestito in Cina; assieme a Woody Allen con il quale ha girato film memorabili; con Francis Ford Coppola e altri membri della troupe sul set di "Apocalypse Now"

«Cinema fatto di luce, la mia vocazione»

Il maestro Vittorio Storaro, dalla scoperta di Caravaggio ai più celebri set del mondo



di GIOVANNI BOGANI

ROMA

IL SUO destino lo attendeva dentro un quadro. «Avevo vent'anni, ero a Roma, nella chiesa di San Luigi dei Francesi. Vidi la *Vocazione di San Matteo* di Caravaggio. C'è tanta ombra, in quel quadro, e un raggio di luce che tutto stravolge. Una luce che non proviene da una finestra: la finestra è smorta, spenta. La luce viene da un luogo che non vediamo, alle spalle del Cristo. Capii che era la luce la mia vocazione». Con la luce, ha scritto pagine memorabili della storia del cinema. Con la luce, e con l'ombra: che della luce è l'altro aspetto. E in ombra il volto di Marlon Brando, annegato nel buio, nel finale di *Apocalypse Now*. Solo il contorno del cranio raso, a baluginare nel nero di un'inquadratura potente e tragica. Un'inquadratura che porta la sua firma.

EFFETTI SPECIALI

«Non dobbiamo averne paura: costano poco ma in Italia si fanno le commedie in casa»

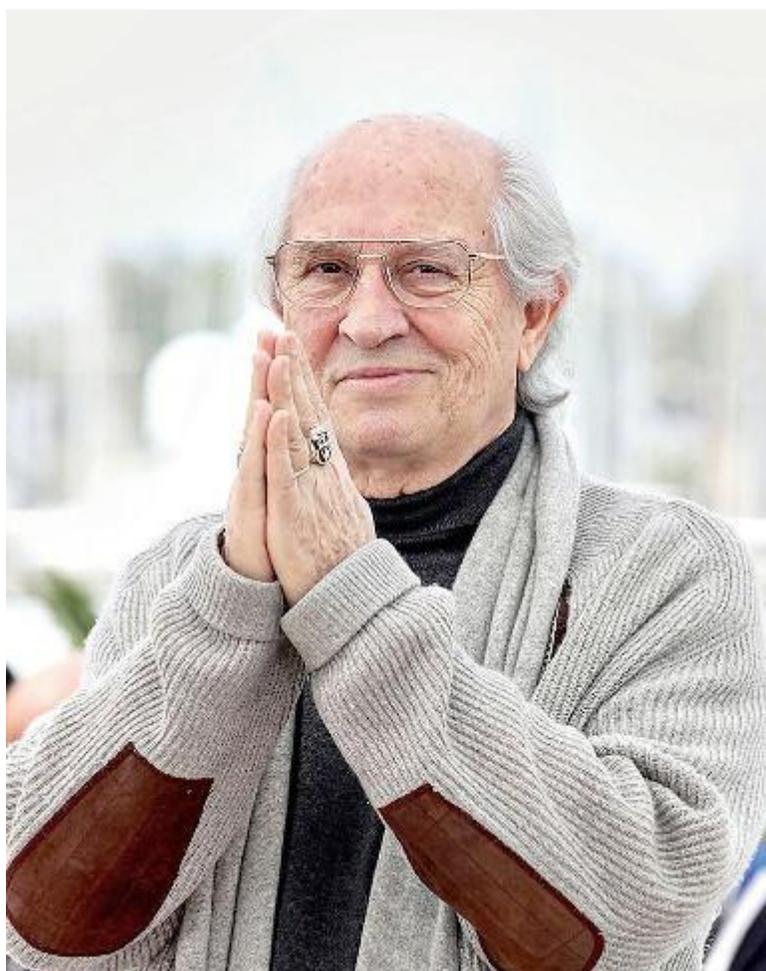
VITTORIO Storaro disegna con la luce, scrive con la luce, suona con la luce. Lo ha fatto per Bernardo Bertolucci, per Francis Ford Coppola, per Woody Allen. Ha vinto tre Oscar come miglior direttore della fotografia; un Gran premio al festival di Cannes, un David di Donatello, sei Nastri d'argento, un Golden Globe. Tutto grazie a quell'arte preziosa: l'arte di dosare luci e ombre, di scolpire il chiaro-scuro. Direttore della fotografia. O come preferisce, all'americana, «cinematographer». Giorni fa era alla Casa del cinema di Roma, ospite d'onore del primo Festival degli effetti visivi, diretto da Giulia Infurna, in collaborazione con i David di Donatello. Ha parlato con noi di Bertolucci, di Woody Allen, del cinema di ieri e di oggi.

Storaro, quanto è importante un festival sugli effetti visivi?

«È importante perché fa circolare idee. E perché permette alle persone di incontrarsi: appassionati, tecnici, specialisti».

Come sono cambiati gli effetti speciali visivi negli ultimi anni?

«Sono migliorati, e sono diventati meno costosi. Se si pensa che siano cose da cinema americano, si



sbaglia. Ormai gli effetti speciali digitali sono abordabili anche da produzioni a budget medio-piccolo. Non vanno adoperati con timore».

E perché in Italia non si usano?

«Perché l'industria italiana ha sempre fatto il minimo indispensabile. Le produzioni italiane sono quasi tutte commedie fatte in casa, due stanze e cucina, filmate in modo scarno, se non sciatto».

È l'eredità del Neorealismo?

«Ma quell'eredità l'avevamo superata già: gli anni Sessanta e Settanta avevano un cinema italiano spettacolare. Poi siamo tornati indietro: oggi si pensa che basti una telecamera digitale per fare un film; si pensa che la naturalezza sia, da sola, arte. Non lo è».

Lei ha usato effetti «speciali» negli ultimi film?

«In *La ruota delle meraviglie* di Woody Allen, tutta la storia si svol-

“ lo, cervello all'estero

Sono quasi dieci anni che non giro più in Italia: niente offerte, lavorerei anche con un esordiente

“ Bernardo il migliore

Ci siamo conosciuti tutti e due giovanissimi, compagno di strada unico goloso e ingordo di vita



Vittorio Storaro, maestro della luce, premio Oscar e compagno di viaggio per grandi registi come Bertolucci: qui il suo Brando in "Ultimo tango a Parigi"

Il suo rapporto con l'Italia? Lei lavora spesso all'estero...

«Sempre. Sono, purtroppo, uno dei tanti cervelli all'estero. L'ultima cosa che ho fatto in Italia è stato il *Rigoletto* girato con Marco Bellocchio nel 2010 e il film prodotto da Maria Grazia Cucinotta *L'imbroglione nel lenzuolo*. Sono quasi dieci anni che non giro in Italia».

Non vuole?

«Al contrario! Non mi chiamano, che posso fare? E invece, anche se mi chiamasse un esordiente con un bel progetto, lo farei. Di corsa».

Era quasi esordiente Bernardo Bertolucci quando la chiamò.

«Eh sì. Il film era *Strategia del ragno*: eravamo tutti e due giovanissimi. Poi, trent'anni di vita insieme, i film, gli Oscar, le gioie, le difficoltà. Il suo modo di parlare di cinema, appassionato e felice. Il suo modo di essere al mondo, quasi goloso, ingordo di vita. Un compagno di strada unico».

Le spiace non aver lavorato con qualche regista?

«Avrei potuto, ma Bernardo era il miglior regista con cui potessi lavorare. Che volevo di più? Oggi vorrei lavorare con un regista giovane; ma mi trovo benissimo con due giovani ottantenni, Carlos Saura e Woody Allen».

Che cosa le dà ispirazione per il suo lavoro?

«Ovunque vada, entro in un museo. A New York rivedo, per la centesima volta, il MoMA e il Met; a Parigi il Louvre. Il cinema è solo il giovane erede di migliaia di anni di pittura».

È legato all'arte anche il suo prossimo lavoro?

«Sì: sto andando a Gand, in Belgio. Lì, insieme a Dante Ferretti, faremo un progetto legato al *Cenacolo* di Leonardo da Vinci: lo ricostruiremo in forma di tableaux vivents; Dante Ferretti ricostruirà la stanza, io illuminerò la ricostruzione. Sono strafelice di farlo: insieme alla *Vocazione di San Matteo*, il *Cenacolo* di Leonardo è il quadro che ha significato di più per me».



Focus

Un nuovo film con Woody Allen

«Farò il nuovo film di Woody Allen. Da poco ho ricevuto il copione: la prima volta che me lo mandò, Woody mi mandò anche una guardia a sorvegliarmi e a riprenderselo. Adesso, invece, si fida, e quel copione me lo posso tenere in casa. Ma non le dirò mai che cosa c'è scritto».

L'energia dei colori

«Lo sapevano anche gli antichi greci che i colori sono radiazioni di energia. Sono energie diverse che cambiano il nostro modo di sentire». Luci, ombre, colori, temperature sapientemente calibrate dalla mano di un mago della pennellata cinematografica.

L'ispirazione è nell'arte

«Io riesco a trovare ispirazione soprattutto nei luoghi d'arte. Ovunque vada, entro in un museo. A New York rivedo, per la centesima volta, il MoMA e il Met; a Parigi il Louvre. Il cinema è solo il giovane erede di migliaia di anni di pittura».